

LE OPPOSIZIONI

I centristi rigettano l'offerta del Cavaliere. Cesa: o si apre una fase nuova o la cosa non ci riguarda. I democrat preparano un documento di sfiducia

L'Udc: niente aiuti, Berlusconi lasci E il Pd si compatta sulla linea Bersani

Veltroni: serve un esecutivo alla Ciampi. L'Idv: Fini stacchi la spina

CONTATTI CON IL FLI

*Occhi puntati
dei democrat
sulla convention
finiana a Perugia*

di MARIO STANGANELLI

ROMA - «Non abbiamo alcuna intenzione di partecipare a questo governo. O si dà una svolta con le dimissioni e l'apertura di una fase nuova o la cosa non ci riguarda». E' secco il rifiuto di Lorenzo Cesa dell'ultimo invito di Berlusconi all'Udc di entrare a far parte della maggioranza. Il segretario centrista, negando ogni contatto "sotterraneo" con il Pdl, ribadisce la posizione del partito di Casini: «Abbiamo chiesto un governo di unità nazionale. Berlusconi si dimetta, venga in Parlamento, proponga quello che vuole proporre e poi vedremo». Ancora più tranchant il capogruppo dell'Udc al Senato Giampiero D'Alia: «Dopo aver consumato l'ennesimo atto di trasformismo, comprendosi alcuni parlamentari siciliani dell'Udc, Berlusconi cosa vuole da noi? Si dimetta. E' l'unico modo per risparmiare all'Italia nuove umiliazioni».

La crisi in cui versano maggioranza e governo ricompatta il Pd sulla linea Bersani orientata alla ricerca di un'intesa che vada al di là dei confini dell'opposizione, da coagulare in un documento parlamentare di sfiducia politica all'esecutivo. In questo senso, una particolare attenzione viene rivolta dai democrat alla convention del prossimo fine settimana di Fli a

Perugia, mentre contatti diretti sarebbero stati avviati con esponenti finiani per far sì che l'apertura di un'eventuale crisi «non sia un salto nel buio». A convergere sulle posizioni maggioritarie all'interno del Pd, dopo Franceschini e Fassino è anche Walter Veltroni che, in un'intervista, si dice favorevole alla formazione - dopo le dimissioni di Berlusconi - di un governo di «responsabilità nazionale», sul modello dell'esecutivo Ciampi, «che lasci decantare la fase di barbarie politica, riscriva la legge elettorale e affronti le nuove scadenze europee per il rientro del debito pubblico e il miglioramento della produttività». E sull'ipotesi di un governo "tecnico" interviene Luciano Violante in risposta al leghista Roberto Calderoli, che tratta questa

eventualità alla stregua di «un vero e proprio colpo di Stato». «Sbagliato gridare al golpe - avverte l'ex presidente della Camera - perché la Costituzione prevede che se c'è una maggioranza credibile, non un'accozzaglia di numeri ovviamente, questo autorizza il capo dello Stato a costituire un nuovo governo». Violante osserva poi che se ci fosse una crisi di governo, la Lega «dovrebbe essere interessata a un esecutivo tecnico che porti a compimento il federalismo e magari una riforma per la fine del bicameralismo perfetto con la nascita del Senato federale». Dal canto suo, anche l'Idv si dice disponibile a un governo tecnico per la riforma della legge elettorale. In questo senso Antonio Di Pietro incalza Fini a «mostrarsi coerente» quando, dopo la relazione del ministro Maroni in Parlamento sul caso Ruby, l'Idv cercherà di presentare una mozione di sfiducia contro Berlusconi auspicando di avere su questa l'appoggio dei finiani. Pena l'accusa - ribadita ancora ieri sera al presidente della Camera dopo il comunicato dei capigruppo di Fli - di «ricorrente incoerenza».



Casini
e Bersani

LA PAROLA ■ CHIAVE

DIMISSIONI

In caso di dimissioni del premier, o di sfiducia in seguito a un voto del Parlamento, la Costituzione passa la mano al capo dello Stato. A questi la stessa Costituzione attribuisce il compito di verificare se esistano in Parlamento le condizioni per formare una maggioranza a sostegno di un nuovo governo. Solo se così non fosse il presidente della Repubblica scioglie le Camere e si torna a votare

